

*Fallita la mediazione di Bruxelles per arrivare a un testo condiviso prima delle elezioni*

# Orario di lavoro, direttiva in stallo

## *Niente accordo sulle deroghe alle 48 ore e sui turni di guardia*

DI PAOLO BÓZZACCHI

**T**orna in alto mare la nuova direttiva Ue per la regolamentazione del tempo di lavoro. È fallita in settimana, infatti, la mediazione della Commissione Ue fra l'Europarlamento e il Consiglio, per un accordo in extremis prima delle elezioni di Strasburgo, che si terranno il prossimo 6-7 giugno. I negoziati si sono definitivamente arenati sul punto fin dall'inizio più controverso della nuova direttiva: la clausola di opt-out che gli stati membri possono invocare per escludere alcuni settori dal limite vincolante delle 48 ore settimanali. E hanno anche incontrato difficoltà sulla questione collegata della contabilizzazione come lavoro attivo dei turni di guardia in certe attività (medici, infermieri, pompieri ecc.), vanificando, di fatto, cinque anni di negoziati e battaglie politiche. L'Europarlamento era già entrato in rotta di collisione con i governi dei Ventisette, con il suo voto in plenaria del 17 dicembre scorso, respingendo la posizione comune del Consiglio Ue che voleva mantenere la clausola di opt-out, pur sottoponendola ad alcune condizioni (in particolare un limite massimo di 60-65 ore settimanali nei settori esentati dal limite di 48 ore). Strasburgo aveva chiesto invece che fosse prevista un'eliminazione graduale degli opt-out attivati fino ad oggi, con una

data certa per la fine di tutte le eccezioni in tutta l'Ue. L'attuale legislazione rimane una direttiva datata 2003, che prevede che una volta che uno stato membro ha attivato la clausola di opt-out, le aziende del settore interessato possano chiedere ai propri addetti di sottoscrivere volontariamente l'impegno a lavorare ben oltre le 48 ore settimanali. Ma, soprattutto, se l'accordo del lavoratore viene chiesto sistematicamente al momento dell'assunzione (come sembra avvenga in Gran Bretagna,

dove l'opt-out copre praticamente tutti i settori), il carattere davvero volontario di quest'impegno risulta molto dubbio. La nuova direttiva avrebbe dovuto (e dovrà) adeguare la legislazione Ue ad alcune sentenze della Corte europea di giustizia, secondo cui il tempo di guardia dovrebbe essere contabilizzato come tempo di lavoro a tutti gli effetti. Il testo bocciato proponeva un compromesso che avrebbe distinto il tempo di guardia fra ore attive, remunerate integralmente, e ore inattive, pagate di meno. Il parlamento di Strasburgo, rappresentato nel comitato di conciliazione da 20 eurodeputati, compreso il relatore, ha votato a schiacciante maggioranza (15 voti contro 5 astensioni e nessun contrario) contro le proposte di compromesso della Commissione e del Consiglio. «Un cattivo accordo avrebbe peggiorato la situazione dei lavoratori, e in

particolare quella dei medici», ha commentato il relatore, lo spagnolo Alejandro Cercas (Pse), secondo il quale «ora abbiamo davanti a noi un futuro aperto e la speranza di trovare una soluzione con la nuova Commissione europea e il nuovo Europarlamento». Il presidente di turno del Consiglio Ue, il ministro ceco del lavoro Petr Necas, ha osservato che «il risultato negativo è stato probabilmente influenzato dalle prossime elezioni europee», mentre il commissario agli affari sociali, il socialista Vladimir Spidla, si è detto «estremamente deluso» per le «posizioni inconciliabili» delle due istituzioni contrapposte. «Le conseguenze», ha detto Spidla, «sono che ancora più stati membri cominceranno ora a usare la clausola di opt-out». I paesi che ricorrono a questa deroga oggi sono 15 su 27 (l'Italia non lo ha fatto). Della questione si riparerà sicuramente dopo le elezioni europee, e la Commissione presenterà probabilmente un altro testo. L'Europarlamento ha vinto sul principio, mantenendo la sua richiesta di eliminare le esenzioni dalla regola generale delle 48 ore. Ma non è detto che nel frattempo le cose non peggiorino per i lavoratori, se effettivamente sempre più stati membri ricorreranno all'opt-out, soprattutto, come teme la Commissione, per aumentare la flessibilità, a fronte degli obblighi imposti dalle sentenze della Corte.

